

Taranto in un sogno

di

Sofia Croce

(Liceo Classico "Aristosseno" di Taranto)

Nel sogno vago di una notte impregnata nella luce della luna, ho visto il futuro che la mente ha premeditato per me, incastonato tra i palazzi della mia città.

Tra circa dieci anni, come la rassegnazione o la paura mi hanno sussurrato all'orecchio, le stagioni lasceranno il loro timbro solo nel sole. Gli alberi, già prima solitari, diventeranno preziosi agli occhi di chi in passato li aveva ignorati, rivestendosi così di rinnovato orgoglio nell'essere uno tra i pochi.

La polvere dell'ILVA continuerà prepotente a coprire di un velo rosso il tragitto indicatole dal vento e rossi saranno anche gli occhi di chi la vedrà uccidere.

Sonnolenta avanzerà la fame di gloria e alti palazzi si ergeranno sulle rovine che per i nostri avi un tempo, rappresentavano magnificenza. Il terrore per la mancata coscienza busserà di notte a tutte le porte e la mattina, disturbata dai feroci pensieri, la gente si sveglierà premeditando contro chi puntare il dito.

Il mare, un tempo solcato triremi, esibirà il suo tormento per essere stato sfregiato con gli immondi colori della plastica e chi lo ha conosciuto solo in affascinanti leggende, faticherà a vederne lo splendore, quando ci poserà gli occhi.

Sempre più macchine affolleranno le strade e offuscheranno il cielo, ma la televisione continuerà a parlare di politica. La stoltezza sceglierà la lussuria alla cultura, dimenticando i resti del passato, quelli impigliati nelle pieghe crudeli del tempo che dà valore solo alla memoria.

Il soldato a cui mille odi erano state rivolte, giacerà invisibile nell'eterna attesa di esser venerato per la sua gloria immortale, mentre gli uomini cercheranno di dimenticare i propri sbagli, facendone degli altri, e nel mentre pregare perché i loro figli abbiano un futuro migliore.

La pace dell'anima verrà cercata nella perfezione e l'elisir della giovinezza sarà desiderato febbrilmente fin quando la sconfitta della feroce delusione dipingerà sul volto le rughe.

Quelli che nelle vene custodiscono l'arte si danneranno cingendosi la testa e maledicendo ogni giorno il fato, che ha fatto loro questo terribile, inutile dono. Nei musei le statue di marmo riceveranno gli sguardi smarriti solo di persone bisognose di immergersi in un'altra realtà: i miti sull'antica, meravigliosa Taranto, la città tra due mari, verranno custoditi come formule capaci di evocare un ormai appassito splendore.

Io in tutto ciò ero solo una pedina immersa nella logora consapevolezza che se mai avessi fatto qualcosa per il cambiamento, comunque non sarebbe servito. Con braccia incrociate per camuffare la schiena ingobbata sotto il peso della vergogna, ho versato vane lacrime sul rimpianto.

Ho dovuto insegnare a piangere all'ombra della mia anima, che ha assorbito quel sogno crudele come una verità sputata da un vecchio indovino.

Davvero è così spaventoso il futuro?

Un'anomala combinazione tra il peccato e la miseria scaturiranno la rovina e il degrado?

Vorrei poter pensare di aver dato vita ad uno sconosciuto dramma, ma è un dramma di cui i contorni mi sono stati serviti su un piatto d'argento dal mio presente.

Se frecce di buonsenso verranno scagliate dall'arco di Cupido, per la città si farà largo la vita. Quella che per molto tempo si è celata nella morte dell'animo emergerà in tutto il suo splendore e con dita dorate riaccenderà le costellazioni soffocate dall'invidia dei lampioni.

Il profumo dei fiori si libererà in aria per piegarsi al suo cospetto e i rami solitari si intrecceranno di nuovo tra pari stringendo un nuovo, eterno patto.

La linfa scorrerà pulita tra le profonde radici, così come il sangue nelle vene. Il Sole, un tempo infuriato, darà voce ad un nuovo verdetto e scaglierà gentile i suoi raggi, che un tempo, impietosi, arroventavano i palazzi. I cuori vomiteranno veleno e si riempiranno di saggezza. Le braccia della società avvolgeranno anche chi per troppo tempo è stato costretto a rannicchiarsi nel buio dell'esclusione e forse il cielo, gioioso di potersi specchiare vanitoso in mare esibendo il suo limpido azzurro, addormenterà il motore delle macchine.

Come Apollo e Dafne, la ragione verrà sempre rincorsa dal desiderio, ma uno dei due spesso finisce per scappare dall'altro e allora l'anima abbagliata dalla rabbia o dall'ingenuità, troverà conforto nell'alternativa più facile, che viene inevitabilmente confusa con l'intelletto nell'aver saputo scegliere una scorciatoia.

La vera astuzia, però, è nel vedere il futuro con occhi previgenti e saper stringere la mano alla realtà, nascosta nell'illusione di un eterno presente.

Un giorno spero di non perdermi più nel fantasticare quello che la mia città avrebbe potuto essere.

Mi basterà semplicemente aprire la finestra.